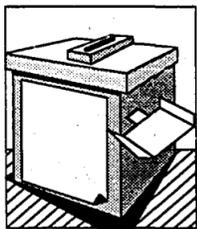


# Cambia il voto



## Ieri la Camera ha approvato anche la riforma elettorale che introduce il sistema maggioritario al Senato Napolitano: «È stato rispettato il referendum del 18 aprile» Soddisfazione ma anche critiche da Segni, Barbera e Salvi

# L'Italia voterà con l'uninomiale

## Già promulgate le leggi per la seconda Repubblica

La riforma elettorale è stata completata. Ieri la Camera ha approvato la legge per il Senato (che la notte scorsa aveva varato le nuove regole per eleggere i deputati). E il capo dello Stato ha già promulgato le due leggi. I presidenti Napolitano e Spadolini sottolineano il valore del risultato raggiunto e la sua corrispondenza all'indicazione referendaria. Le dichiarazioni di voto di Barbera e Segni.

**FABIO INWINKL**

ROMA. Adesso è proprio fatto. Il voto che ancora mancava a concludere la lunga sequenza della riforma elettorale è stato annunciato alle 11.20 nell'aula di Montecitorio dal presidente Giorgio Napolitano. Sanciva l'approvazione definitiva della legge elettorale per il Senato (il testo per la Camera era diventato legge dello Stato la notte scorsa a Palazzo Madama). 287 sì, 78 no, 153 gli astenuti. A favore si sono espressi Dc, Psi, Psdi, Lega, Svp e Union Valdolain. Contrari Msi, Rifondazione comunista, Rete e Pli. Astenuti Pds, Pri, ver-

dal sistema proporzionale ad un sistema maggioritario con collegi uninominali per il 75 per cento dei seggi.

Napolitano, nel trarre un bilancio del lavoro svolto, parla di un dibattito «molto travagliato ma composto, responsabile e nemmeno tanto lungo; in tre mesi - sottolinea il presidente della Camera dei deputati - abbiamo fatto due leggi di riforma elettorale di questa portata». E fa notare che simili cambiamenti devono passare attraverso una sperimentazione: «Aggiustamenti e correzioni saranno sempre possibili, non si è preteso di fare una legge perfetta».

Anche Giovanni Spadolini esprime soddisfazione per l'approdo finale conseguito. «Forse un giorno - sostiene il presidente del Senato - si riconoscerà che oggi abbiamo ottenuto un risultato quasi importante quanto quello che fu raggiunto con il varo della Costituzione attraverso l'assemblea costituente».

Ai due presidenti Ciampi ha rimesso ieri la relazione della commissione che ha svolto un

primo lavoro istruttorio per la ridefinizione dei collegi elettorali. Ora toccherà alla commissione prevista dalla riforma riprendere e concludere, entro quattro mesi, il delicato impegno di definire le nuove regole.

Una seduta breve e senza scosse quella di ieri alla Camera, dopo la tempestosa giornata di martedì, trascinata fino a notte dall'ostinazione missino sulla norma riguardante la parità uomo-donna. I deputati avevano votato a tarda ora gli articoli del provvedimento e non rimaneva quindi che dar corso alle dichiarazioni di voto. Si sono registrati gli interventi di Mario Segni e Augusto Barbera, i maggiori esponenti dell'iniziativa referendaria da cui la riforma ha preso le mosse. «Questa legge - rammenta Barbera - è solo uno strumento, ora le forze politiche devono saperlo usare per costruire aggregazioni e cartelli, nella logica del maggioritario, il doppio turno avrebbe accelerato processi di ricomposizione intorno a poli alternativi,

che ora si produrranno in tempi più lunghi».

Segni, per parte sua, ricostruisce i limiti del provvedimento anzitutto nel potere ancora riservato al sistema dei partiti. Ma al centro del suo discorso è l'esigenza di procedere rapidamente alla riforma per l'elezione diretta del premier: un progetto già presentato dal leader dei Popolari perché sia esaminato dalla commissione Bicamerale, che domani assume la pienezza dei poteri.

Al termine - mentre nell'aula trova spazio, in tutt'altro clima, l'ultima sortita di Craxi, che di queste riforme era stato il più tetragono oppositore - c'è da riscontrare il sollievo di Sergio Mattarella. «È stato un fatto inconsueto - osserva il relatore - perché non è certo abituale che un Parlamento modifichi le regole con le quali è nato». L'esponente dc individua un pregio della riforma nel fatto che non sia facile oggi prevedere il quadro politico che uscirà dalla sua applicazione. E indica nello sbarramento del 4 per cento, fissato

dalla legge per accedere ai seggi proporzionali della Camera, uno dei fattori di aggregazione e di superamento della frammentazione politica.

Il segretario dc Martinazzoli afferma che il suo partito ha rispettato l'impegno assunto alla recente assemblea costituente di giungere tempestivamente al varo delle nuove regole. «Chi si illudeva di tirare per le lunghe - osserva Cesare Salvi - oggi si accorge che non è più possibile. Dopo il varo delle riforme si dovrà decidere sulla vera data delle elezioni. A dicembre prima della finanziaria o a primavera. Credo - aggiunge il senatore pidussino - che l'occasione per decidere sarà, a settembre, il dibattito in Parlamento - sull'attuazione delle leggi elettorali». Leoluca Orlando chiede al presidente del Consiglio Ciampi di presentarsi al capo dello Stato per avviare le procedure per lo scioglimento del Parlamento. E per Fini, a questo punto, non ci sono più alibi: bisogna andare ad elezioni anticipate.

### La riforma elettorale

**Il sistema uninominale**  
Introduzione, per Camera e Senato, del collegio uninominale e maggioritario a turno unico. Con il sistema maggioritario saranno eletti il 75% dei deputati e dei senatori. Il 25% dei seggi continuerà ad essere attribuito attraverso il sistema proporzionale, anche questo rinnovato rispetto al passato.

**Si vota solo di domenica**  
Si voterà in un'unica giornata, la domenica e non più anche lunedì. Per presentare le candidature sia per la Camera che per il Senato, bisognerà raccogliere le firme. 500 firme saranno necessarie per i collegi uninominali di entrambe le assemblee. Per le liste proporzionali della Camera, ne occorreranno da 1500 a 4000 a secondo della circoscrizione.

**La divisione territoriale**  
L'Italia sarà divisa in circoscrizioni. Per il Senato coincideranno con le regioni. Per accedere alla quota proporzionale sarà necessario nelle elezioni dei deputati aver superato nei voti di lista il 4% dei suffragi.

**Le nuove schede**  
Le schede a disposizione saranno due per la Camera e una per il Senato. La seconda scheda serve a votare per la quota proporzionale. L'elettore potrà votare solo la lista senza dare preferenze.

**Le nuove liste**  
I candidati alla Camera nei collegi maggioritari si dovranno presentare collegati ad una lista presentata per la quota proporzionale. È possibile il collegamento con più liste. Per il Senato ci si potrà presentare in un solo collegio.

**Lo scorporo per i seggi**  
È il meccanismo per ripartire i seggi proporzionali. Per la Camera lo scorporo è quello dei candidati eletti, ma per l'elezione, cioè quelli maggioritari non nel collegio. Per il Senato lo scorporo è totale, infatti è previsto che tutti i voti ottenuti dai candidati eletti nei collegi verranno sottratti dal calcolo della quota proporzionale.

## L'INTERVISTA

### Parla il ministro per le Riforme «Ancora 4 mesi per la messa a punto»

## Elia: soddisfatti ma non troppo Rispettati i tempi

«Dopo tanto travaglio» il ministro per le Riforme istituzionali, Leopoldo Elia, non nasconde una moderata soddisfazione del governo per le nuove leggi elettorali andate in porto. Ora al via le prossime tappe per garantire la scadenza elettorale con le nuove regole. Il governo politico? «Abbiamo notato questa discussione, ma alla fine quello che conta è la capacità di proporre delle soluzioni».

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. Signor ministro ci credeva che questo Parlamento sarebbe riuscito ad approvare la legge di riforma elettorale?

C'è stato un certo travaglio, poiché non si è seguita la strada di un'unica legge, c'è stato bisogno di un maggior raccordo su alcuni criteri che sono comuni. Tra questi la delega al governo per la ridefinizione dei collegi elettorali. Ma questo ha fatto anche sì che Camera e Senato potessero lavorare contemporaneamente. È stato un punto dibattuto all'inizio, tant'è che si può parlare di tripla legge, perché si è distinta la legge che dovrà disciplinare la campagna elettorale e le spese elettorali. Rispetto ai tempi c'è una certa soddisfazione da parte del governo.

È nel merito? Noi avevamo distinto due parti. Una in cui il governo si sentiva impegnato a far sì che scaturisse una legislazione in armonia con il risultato referendario. E questo è stato assicurato, se non fosse stato garanti-

to il governo si sarebbe sentito autorizzato ad intervenire. C'è poi una parte opinabile, è quella che riguarda il doppio turno o il doppio voto ereditato dalla Bicamerale, oppure il far sì che la disposizione dello scorporo non sia elusa. Come era pure opinabile la proposta del Pds per il premio di maggioranza. Anche se il Pds aveva motivi per ritenere che si trattasse di un contributo alla governabilità: altri, invece, lo consideravano una forzatura, un ulteriore accrescimento del 75% maggioritario.

Per questo il governo sarebbe rimasto neutrale?

Ci sono zone grigie, semidesertiche sulle quali il governo è intervenuto. Come la questione della preferenza, perché si è ritenute che accanto alla commissione per il Senato e per la Camera, accanto ai due voti per Camera, uno per il collegio uninominale e l'altro per il proporzionale, non poteva esserci un quarto voto. La preferenza avrebbe comportato una competizione tra collegi della



stessa lista e grande sarebbe stato il rischio di confusione per l'elettore.

Ora quali sono i tempi che ci stanno di fronte per poter andare al voto?

La commissione Zuliani per la definizione dei collegi ha compiuto il suo lavoro preparatorio. Ora ci sarà la nuova commissione nominata dai presidenti delle due Camere che dovrà mettere a punto una proposta complicata, al di là del criterio della popolazione, c'è quello amministrativo e quello della omogeneità economica e sociale della popolazione. Poi ci dovrà essere il parere delle Regioni e quello delle commissioni competenti. Difficile dire quanto dei 4 mesi verranno utilizzati. C'è infine la legge per il voto degli italiani all'estero che deve essere approvata entro novembre e comunque entro i 4 mesi.

Da dicembre, ogni data è buona per andare al voto?

Questo dal punto di vista dei tempi tecnici e per mettere in condizione gli elettori di andare al voto con le nuove regole. Le scelte politiche riguardano

il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio e i presidenti delle due Camere. Scelte che naturalmente sono condizionate dalla situazione del paese e dagli atteggiamenti delle forze politiche.

Si sente parlare di «governo politico», non temete sorprese a settembre?

St abbiamo notato questa discussione sul cosiddetto «governo politico», ma alla fine quello che conta è la capacità di proporre delle soluzioni che sappiano raccogliere un ampio gradimento di consenso, come è accaduto per le leggi elettorali.

Su cui però ci sono riserve, anche da parte delle forze referendarie, Segni propone l'elezione del premier.

Non ritengo risolutiva l'iniziativa di Segni, perché l'elezione diretta del premier si differenzia da quella dei sindaci. Un presidente del Consiglio ha bisogno di una maggioranza omogenea. Ritengo, invece, che in questa legislatura - senza ritardare la scadenza elettorale - oppure nella prossima si debba passare alla revisione della forma di governo.

## L'INTERVISTA

### Il politologo dà un giudizio severo «E Segni sbaglia sul premier»

## Sartori: non mi piace questa riforma dividerà l'Italia

«A questo punto, sarebbe stato meglio tenere la proporzionale. Abbiamo la stessa frammentazione di prima, maggioranze ancora più scollate e un'Italia divisa in tre», accusa il politologo Giovanni Sartori. E aggiunge che «il Mattarellum», la riforma elettorale appena varata, renderà il Parlamento del tutto ingovernabile. Quanto all'elezione diretta del premier «è un rimedio sbagliato».

**LETIZIA PAOLOZZI**

ROMA. Fatta la legge, gabato il santo? Mai proverbio fu meno indicato, almeno se prestiamo orecchie alle accuse del politologo Giovanni Sartori che scandisce: «Questa legge è un disastro».

Professore, lei aveva patrocinato insieme al Pds una riforma della legge elettorale uninominale a doppio turno. Firmò anche un manifesto non sembra aver sortito alcun effetto. Dipende dalla sordità dei politici italiani?

Non solo alcuni di noi, anche Duverger, massimo studioso di sistemi elettorali e francese, dunque forte di una esperienza concreta in materia di sistemi a doppio turno, ha sostenuto a spada tratta il doppio turno. A suo avviso, per l'Italia l'uninomiale secca non andava bene.

Invece le virtù del doppio turno non hanno trovato ascolto. Come mai? La sordità italiana è stata

straordinaria. Un po' per incompetenza. Ho avuto la sensazione che molti politici non abbiano mai capito bene nulla della questione. Quando parlavano, dicevano solo sciocchezze.

Orecchie d'asino ai politici?

Ma una ragione valida, solo sciocchezze. Cose inesatte sulla questione: la legge in parte è frantata sull'analfabetismo.

Esula la pigrizia?

Il risultato della pigrizia intellettuale è l'ignavia. Ripeto: analfabetismo. Tanto, non faccio nomi e cognomi quindi non c'è reato, non mi possono mandare l'avviso di garanzia.

Insomma, incompetenza. E ancora?

Una serie di errori di gestione. Eravamo a un passo dal far passare il doppio turno. Tanto per cominciare, quando io incalzai Segni sul referendum: c'è una cosa stiamo votando, per l'uninomiale secca o siamo aperti anche all'uninomiale a doppio turno. Segni ha nic-



chiato, ha glissato. Poi no, no, votiamo per l'uninomiale secca. Quando ha cambiato opinione era troppo tardi.

Ieri il leader dei Popolari ha rilanciato l'elezione diretta del premier.

L'elezione diretta del premier è tutta un'altra cosa, lo pur essendo per l'uninomiale, sono contrarissimo. Uno - la sciocchezza e poi la vuol rimediare con un'altra sciocchezza.

Ma non rappresenta uno sbocco obbligato in rapporto con la legge elettorale?

È un rimedio sbagliato, un'invenzione tra il retorico e il demagogico. Intanto non siamo di fronte a un sistema elettorale ma all'elezione del presidente del Consiglio. Tra parentesi, non è detto che l'elezione sia in grado di riconoscere chi sa fare bene il presidente del Consiglio. E poi, siamo sempre lì: se creiamo un capo inamovibile, senza una maggioranza che lo sostiene, il risultato sarà una catastrofe. Quello sta lì alla presidenza

del Consiglio per quattro anni però non ha il potere di fare nulla, con le maggioranze che ogni giorno gli dimostrano di essergli contrarie.

Dunque, non si incastra nello scenario elettorale?

Nessun paese al mondo ha avuto un'idea tanto balzana. Il progetto esiste solo in Israele che è di piccola di New York.

Insomma, peggio la toppa del buco?

In Italia si va avanti con le toppe. Si sbaglia una cosa e ci si mette una toppa.

Cinque meno meno a Segni. E alle altre forze politiche?

I repubblicani hanno fatto tutti i giochi. Anche il Pds ha sbagliato. Doveva trovare un'intesa con i socialisti sul doppio turno. Con la Dc isolata sulla sua proposta, il doppio turno poteva passare.

Momento magico perduto. Ora, con il testo approvato, sarà possibile realizzare una democrazia bipolare?

La configurazione bipolare è esclusa da quello che io chia-

mo il Mattarellum. Avremo le famose tre Italie, nord leghista, centro Pds e sud diviso tra Dc, mafia, camorra, ndrangheta e un po' di Rete. Dimenticavo, in questo coacervo, l'Msi.

Alla fine, che razza di Parlamento avremo?

Del tutto ingovernabile. In più, si aggiunge quel 25% di proporzionale che riammette i partiti. Risultato: avremo governi di coalizione più scollati che mai, più ricattabili che mai. A questo punto era meglio lasciare la proporzionale.

Addiritura?

Almeno non si divideva in tre il Paese. Con l'uninomiale secca i grossi partiti vincono solo dove sono più forti. La proporzionale ci lasciava un paese unitario: il Mattarellum, accanto alla frammentazione di prima ci consegnava un'Italia divisa in tre e maggioranze ancora più scollate che in passato.

La Dc pretende di restare una forza unita al centro dello schieramento elettorale. È compatibile questa collocazione con il maggioritario?

Tanto meno l'elettorato è ideologizzato, tanto più è fluttuante, quanto più è acchiappabile al centro. Oggi esistono due centri: un elettorato di centro e ideologie tradizionaliste di centro. Verso l'elettorato di centro, per catturarlo il voto, convergono tutti i partiti. Se la Dc dice voglio il voto dell'elettorato di centro perché sono di centro, beh, è una carta di posizionamento elettorale che può benissimo giocare. Con un sistema bipolare non avrebbe senso, ma non produciamo un sistema bipolare con questa legge elettorale. Anzi, la competizione odierna è di tipo centripeto. I partiti convergono tutti verso il centro.

Insomma, questa legge è un disastro?

L'ho sempre definita tale. Le mie vendite le farò al momento delle elezioni. Anzi, dovrei andare dal notaio e consegnargli la mia previsione in busta chiusa.

# Una «notte da fascisti»: insulti e battute contro le donne

ROMA. Le donne non sono dei «panda», una razza in estinzione da proteggere. «Come si fa creare riserve a seconda del sesso». Anzi «dovrebbero essere le donne a protestare». Non sono mica una razza inferiore che ha bisogno di particolari tutele. Nicola Pasetto, deputato missino, è convinto del contrario e lo spiega ai colleghi di Montecitorio. «Se una donna compie la scelta di affermarsi certi campi e ne ha la capacità e la volontà, può farlo tranquillamente senza arie protette». Insomma la clausola sulla parità che introduce la regola del 50 per cento uomo-donna, nella composizione delle liste per i seggi proporzionali è, secondo il verbo neofascista, una vera e propria «vergogna».

La fiammata ostruzionistica missina contro il rush finale di Camera e Senato sulle nuove leggi elettorali, si è consumata in poche ore nella tarda sera del martedì. Ed è un vero peccato che il fiume di parole dei parlamentari della fiamma abbiano consumato la notte e non il giorno. Si è persa così l'occasione di ascoltare in diretta niente meno che «anche la donna è un uomo». I deputati missini ce l'hanno messa tutta per spiegarlo ai loro colleghi e soprattutto alle colleghe che si ostinano a sottovalutarlo. «Anch'io - ha esordito Ignazio La Russa - voglio portare un mio contributo alla discussione». Ma come è possibile si è chiesto «introdurre una norma come quella in una legge del 1993, vale a dire alle soglie dell'anno Duemila, quando ormai il femminismo è stato messo da parte come il vero responsabile di un ritardo nella parità dei diritti tra uomo e donna?».

Sistemato così il femminismo, c'è chi come il capogruppo Giuseppe Tatarella se l'è presa contro «la lobby femminile» che sarebbe riuscita a far «approvare da un Parlamento destrorso una norma che tutela quelle donne che vogliono tornare in una vera e propria gara di omaggi al bel sesso. Gastone Parigi, preso dalle foga, si è lanciato in un numero degno di un cabaret. «La cosiddetta alternanza uomo-donna detta, sentita e letta così, sembra

la descrizione di una quadriglia amorosa a luci rosse». È ispirato dal kamasutra Gastone descrive: «Uomo-donna, donna-uomo, uno sopra e uno sotto, uno a destra e uno sinistra, tutti e due sopra-tutti e due sotto». Per non essere frainteso e la sua non venga scambiata per avversione al «sesso debole», aggiunge che lui ne è innamorato dalla «più tenera età». Fin da quando dice «ne ho scoperto le meravigliose differenze».

Lazzi, frizzi e abbracci dai colleghi, ma anche imbarazzi delle colleghe missine, nonché del segretario Gianfranco Fini. «Non si scambiano parole sfuggite in interventi ostruzionistici per la posizione dell'Msi», dice il giorno dopo. Mentre la posizione del partito sarebbe stata bene illustrata dalla parlamentare pugliese, Adriana Poli Bortone. E sarebbe ripristinata nei confronti delle

donne» mentre la regola dell'alternanza sarebbe, invece, «un'ammissione di inferiorità». Le due deputate del Msi non hanno condiviso gli eccessi dei loro colleghi. Ma anche loro ci hanno spiegato che le donne sono uguali agli uomini. Alessandra Mussolini, non si sa se rivolta al suo gruppo o alla norma in questione, ha urlato: «Non bisogna gettar fango sulle donne, non bisogna parlare delle donne in questo modo, perché sapete benissimo che la donna non è una razza in estinzione».

Le deputate del Pds, le accusate numero uno, del vituperato emendamento più che con i missini se la prendono con chi fino all'ultimo minuto ha cercato di trattare per aggirare il dispositivo. Per Livia Turco «la gazzarra missina dimostra che nel nostro paese esiste una destra aggressiva, che ha tra le sue caratteristiche, tra l'altro, il

disprezzo della parità». Secondo la Turco, la riforma approvata rappresenta un fatto sicuramente positivo ma «non rappresenta quella per la quale ci siamo battute. Per noi era importante favorire le aggregazioni, le alleanze e soprattutto ritenevamo essenziale dare la possibilità di scegliere, oltre ai parlamentari, anche le coalizioni di governo».

Mentre una delle artefici della norma sulla parità, Alfonsina Rinaldi spiega che la norma anche se non vincolante non potrà essere facilmente aggirata. Anzi «produrrà alcune rilevanti novità politiche, soprattutto a Nord e a Sud, dove la Lega e la Dc non potranno evitare di eleggere un numero superiore di donne. E quando in parlamento ci saranno più donne in tutti i gruppi, allora - conclude - il confronto-scontro con la Lega sui contenuti si farà davvero interessante».

## Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 9 agosto

### Maigret è solo

Giornale + libro Lire 2.500

**L'Unità**